

Colloqui e voci al Parlamento di Strasburgo

Che fa l'eurosinistra?

Rispondono la Focke (Spd), Plaskovitis (Pasok), Moreau (Ps) e Kirkos (Peg)

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Disegnare una mappa dell'eurosinistra guardando ai banchi del Parlamento di Strasburgo non è difficile. C'è la gran massa socialista, il più numeroso gruppo parlamentare dell'assemblea, con 124 membri, rappresentanti tutte le formazioni del socialismo, del laburismo e della socialdemocrazia europea. Ci sono i 48 membri del gruppo comunista e indipendenti (25 comunisti e indipendenti di sinistra italiani, 18 comunisti francesi), un socialista popolare danese, quattro rappresentanti dei due partiti comunisti greci, dell'interno e dell'esterno. Si aggiungono alcuni rappresentanti di altri gruppi o partiti della sinistra — il PDUP, DP, il PC danese — e si avrà la dimensione di un'eurosinistra che, pur minoritaria, rappresenta un'area considerevole del Parlamento europeo, potenzialmente capace di raccogliere attorno a sé alleanze e consensi.

In una varietà di posizioni e di analisi emergono i punti di un'azione comune: lotta alla disoccupazione e per uno sviluppo diverso, autonomia politica dell'Europa

Ma a guardare più da vicino, l'area della sinistra europea presenta in realtà contorni frastagliati e una superficie solcata da divisioni che ne attraversano i due principali gruppi politici, e passano all'interno degli stessi partiti. Non è un mistero per nessuno che la comunione di intenti e italiani per esempio, le opinioni sulla integrazione europea (e non solo su quella) sono tutt'altro che univoche. All'interno del grande e variegato gruppo socialista, le posizioni si differenziano per quanto sono i partiti e le loro orientamenti. In testa ci sono i polacco, la crisi della distensione, la corsa al riarmo, la crisi economica: elementi che approfondiscono vecchie divisioni, ma al tempo stesso, contraddittoriamente, spingono alla ricerca di convergenze nuove, di riflessioni comuni. È una dialettica difficile che, qui, tra i banchi di Strasburgo, si vive con in più la frustrazione di trovarsi negli intralci di una Comunità sull'orlo della paralisi, e all'interno di un'istituzione che non riesce ad imporre il suo ruolo.

La sinistra europea può, in questo difficile contesto, trovare una sua identità e, al tempo stesso esprimere la sua forza reale per rilanciare il processo di unità dell'Europa? Le risposte sono contraddittorie. Parliamo della più pessimista quella di Katharina Focke, socialdemocratica tedesca, ex ministro federale, ora deputata all'assemblea europea.

«La sinistra europea? Bisognerebbe mettersi d'accordo prima di tutto su che cosa intendiamo per sinistra. Neppure all'interno del gruppo socialista c'è accordo su alcune questioni di fondo. Con i comunisti, sì, ci sono possibilità di azione comune nel Parlamento europeo, anche se mi sembra che alcuni di loro insistano troppo sui problemi istituzionali della Comunità. Invece io credo che per la sinistra, due dovrebbero essere i punti di riferimento essenziali per un'azione comune: il dialogo Est-Ovest e i rapporti Nord-Sud (e qui la politica di pace, di disarmo e di cooperazione); e i problemi dell'occupazione, della crescita, e soprattutto di quale crescita per uscire dalla crisi senza riprodurre i meccanismi che l'hanno generata. Sì, questi potrebbero essere i punti di una ricerca comune della sinistra per individuare un ruolo dell'Europa nel mondo. Ma sono scettica, non vedo nascere di qui un iniziativa concreta, un punto di riferimento chiaro e semplice che apra una prospettiva ai

giovani e ai popoli del continente...».

Eppure l'idea di un programma per la sinistra c'è, e viene da un partito come il PS francese, che ha fatto sperare, con la vittoria elettorale di un anno fa, in una boccata di ossigeno anche per la CEE. La proposta di Mitterrand per uno «spazio sociale» europeo può essere il punto di partenza per un tipo di sviluppo diverso per l'Europa, per una crescita che porti un segno nuovo? Ne parliamo con Jacques Moreau, deputato socialista francese, presidente della commissione economica e monetaria del Parlamento europeo.

«Noi parliamo della convinzione che non può esserci rilancio della Comunità europea se non si attaccano i nodi cruciali delle strutture economiche dell'Europa. Abbiamo bisogno di un vero mercato comune interno, e quindi di una politica economica comune, e di una comune strategia economica e commerciale verso gli Stati Uniti e il Giappone. Altro nodo è il declino inevitabile di alcuni rami tradizionali dell'industria europea, determinato dallo sviluppo industriale inaccessibile di altri paesi e di altre regioni del mondo. Il declino può essere bilanciato con lo sviluppo delle tecnologie avanzate, delle tecniche spaziali, dei microprocessori, dell'informatica, e così via. Una volta che si è ridare i vantaggi senza un'iniziativa comune su scala europea, senza un coordinamento della ricerca, senza una vera strategia europea...».

«Lotta alla disoccupazione, agli squilibri, alle ingiustizie sono l'altra faccia della medaglia, i confini di quello che Mitterrand ha chiamato lo «spazio sociale» europeo. E dentro a questi confini che potremo creare le condizioni di consenso necessarie a dare alla Comunità qualcosa di vivo fra i nostri popoli. Ci sono qui dei punti fermi per una politica che non può essere realizzata se non a livello europeo: riduzione dell'orario di lavoro (o, se si vuole, redistribuzione del lavoro); creazione di nuove fonti di occupazione, attraverso strumenti comunitari come il fondo sociale, o la politica dei prestiti, con una riforma del bilancio che rifonda questi meccanismi...».

«E infine c'è la politica monetaria della Comunità. La sinistra francese è stata reticente nei confronti dello SME, ma ora sia Mitterrand che Delors sono convinti che bisogna andare avanti su quella strada, partendo dalla convinzione che, in un sistema monetario degradato da cui il dollaro regna, è necessario un solido polo di resistenza europeo, che costringa gli USA a una politica meno aggressiva. Ecco altrettanti punti, e concreti, per un'iniziativa della sinistra, per rilanciare l'Europa e non solo a parole...».

Lionel Jospin: l'eurosinistra è già oggi una utopia concreta

Intervistato il segretario socialista francese sull'incontro con Enrico Berlinguer

ROMA — «Le recenti posizioni del PCI possono rappresentare una svolta nella storia del movimento operaio». Lo ha dichiarato il segretario del Partito socialista francese Lionel Jospin in una ampia intervista concessa a Giorgio Fanti, corrispondente di «Paese Sera» da Parigi. «Se l'evoluzione del PCI prosegue — ha detto Jospin — altre forze della sinistra evolveranno in Europa. E il movimento abbozzato dal Partito socialista francese non resterà isolato».

Nell'intervista, che è dedicata ai risultati e alle prospettive aperte dall'incontro da Parigi tra Berlinguer e i dirigenti del PSi relativi al dialogo e alle iniziative avviate dai due partiti e i cui si è anche parlato con grande interesse, a quanto ha riferito il segretario del PS, in occasione della riunione del presidium dell'Internazionale socialista svoltasi recentemente a Bonn.

«A corto termine — ha detto Jospin — sessant'anni di storia, di conflitti e di scomuniche reciproche non si spazzano via nella spinta di qualche anno. Il passo compiuto insieme dal PCI e dal PS non impegna, per il momento, che i due partiti. Ci sono dei blocchi su questa strada. Ma il fatto di averli identificati, di averne discusso amichevolmente e lucidamente, è importante».

Quali quindi le prospettive di quella che è stata battezzata «eurosinistra»? «Ad essere franchi — ha detto Jospin, — l'eurosinistra non esiste ancora. Ma l'iniziativa avviata, malgrado le Alpi, da un partito comunista ed un partito socialista appassiona gli altri». Ne sono convinti — ha aggiunto — i socialisti dopo le conversazioni avute con gli altri partiti socialisti a Bonn. L'eurosinistra quindi — ha concluso Jospin — non è ancora una realtà, ma dopo l'incontro PCI-PS è già una «utopia concreta».

In merito alle prospettive di una «terza via» Jospin ha detto, in riferimento all'azione del suo partito: «Noi siamo un partito socialista, non socialdemocratico. Noi vogliamo arrivare a rompere, attraverso un'azione progressiva, con il capitalismo, non soltanto gestirlo meglio. In questo senso, l'idea di una «terza via» ci interessa».

Dalla nostra redazione

Crozieristi a terra, la nave va alle Falkland

Scalo a Napoli dell'«Uganda», requisita come bastimento-ospedale e inviata verso le isole - Preoccupazioni dell'equipaggio

NAPOLI — «Rule Britannia, Britannia rule the waves / Britannia never shall be slaves» (Domina Inghilterra, Inghilterra non cadrà mai). Le onde / Gli inglesi non saranno mai schiavi», annunciata dall'anno nazionalista cantato in coro da 944 bambini e dai loro 85 teachers, l'«Uganda», la nave da crociera inglese requisita dalla «Royal Navy» per incrociare verso le Falkland come nave-ospedale, ha fatto scalo ieri pomeriggio (alle 15 circa) nel porto di Napoli.

A bordo, oltre ai bambini (quasi tutti provenienti dai più esclusivi «colleges» britannici) e ai loro insegnanti, ci sono anche 45 altri crozieristi e 320 membri dell'equipaggio. Uno scalo anticipato, quello di Napoli. La nave due giorni fa era nel porto di Alessandria d'Egitto, senza che mai «diversa» crociera che avrebbe toccato sabato prossimo anche Na-

Mentre Haig rientra, inviato di Reagan in Israele

In difficoltà gli USA per le due crisi, Falkland e Medio Oriente

Respinta per telefono dall'Argentina la proposta di una gestione tripartita delle isole - Timori alla Casa Bianca che Begin possa approfittare della crisi nell'Atlantico meridionale per un'altra scalata aggressiva

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La capitale degli Stati Uniti torna ad essere uno dei punti focali delle due crisi che stanno offuscando l'orizzonte internazionale, la vertenza anglo-argentina per le isole Falkland e i sanguinosi sviluppi del conflitto arabo-israeliano non a torto occupate dalle truppe di Begin.

Sin dalle prime ore di ieri si era capito che la missione di Alexander Haig era finita in un vicolo cieco. Col passare del tempo, se ne avevano circostanziate conferme fino all'annuncio ufficiale che il segretario di Stato americano invece di tornare a Buenos Aires, si sta rientrando a Washington per incontrare con Reagan. Le informazioni ufficiali e ufficiose tendevano a escludere un vero e proprio fallimento dell'iniziativa americana e parlavano piuttosto di una interruzione della spola avviata da Haig tra Londra e Buenos Aires, in vista dell'apertura di una nuova fase

e, forse, di nuove proposte di mediazione. Il Dipartimento di Stato ha annunciato che, dopo l'incontro con Reagan, Haig tornerà a Buenos Aires, ma senza precisare quando.

La diplomazia statunitense doveva comunque prendere atto che il governo argentino non ha accettato la proposta di Haig, di affidare temporaneamente le isole contese ad una amministrazione trilaterale che avrebbe contemplato l'inserimento degli Stati Uniti nel comitato di gestione accanto all'Argentina e alla Gran Bretagna. Erano i militari argentini a rigettare questa ipotesi di sistemazione provvisoria della crisi ed era il giornale «Clarín» di Buenos Aires a rivelarlo, evidentemente su ispirazione della Casa Bianca o del ministro degli Esteri. Secondo questo foglio argentino, il ministro degli Esteri, Nicorò Mendez, avrebbe detto che il piano di gestione tripartita

delle Falkland (o Malvine) era stato accettato dalla signora Thatcher.

Che cosa induce il governo di Buenos Aires a tirare all'indietro la corda? Evidentemente — queste le riflessioni degli osservatori diplomatici — i militari argentini pensano di poter far leva su due fattori: da un lato l'eccezionale nazionalistica che essi stessi hanno suscitato con l'occupazione militare delle Falkland e che rischerebbe di volgersi in delusione se essi passassero troppo rapidamente dal terreno della forza al terreno del negoziato diplomatico. Il ritiro del grosso della flotta dalla zona di pericolo è giudicato a Buenos Aires come una sufficiente manifestazione di buona volontà, anche se è ispirata alla preoccupazione di non esporre i militari di Buenos Aires troppo ai colpi della rappresaglia britannica. Dall'altro lato però gli argentini ritengono che il tempo agisca a loro favore, sia perché comunque prolunga e consolida lo stato di fatto dell'

occupazione militare, sia perché spinge gli inglesi (non solo l'opinione pubblica ma le stesse forze politiche di opposizione e di governo) a chiedersi se valga la pena di rischiare uno scontro armato per compiere uno sbarco o un'altra qualsiasi iniziativa bellica che non migliorerebbe a favore di Londra né i rapporti di forze nelle lontanissime acque dell'Atlantico meridionale né lo schieramento diplomatico.

Ed è qui che entra direttamente in gioco la posizione degli Stati Uniti. Si è già detto che il governo di Washington non può minimamente tollerare l'ingliese (il più fedele e il più reaganiano della NATO) ma deve anche assennare gli argentini, sia per via delle relazioni che i militari di Buenos Aires dovrebbero eseguire nell'America centrale su commissione degli Stati Uniti, sia per evitare un avvicendamento dell'Argentina all'URSS. Gli Stati Uniti sono inoltre pungolati da altre

due spine: la lobby argentina che preme per un ulteriore spostamento di Washington verso le ragioni dei militari e l'ipotesi che ad affrontare la crisi siano l'Organizzazione degli Stati americani (OSA) oppure l'ONU, due consessi dove l'Argentina riscuote molti più consensi di Londra.

Sul secondo punto di crisi, quello meridionale, Washington vive ore d'ansia: l'invio di Stoeness, il più autorevole dei sottosegretari di Haig, e le imitazioni di Begin, e le imitazioni che tutti ufficiali e ufficiose rivolgono a Begin perché assuma un atteggiamento moderato e cauto, danno la misura del nervosismo che si respira in queste ore nella capitale americana. Si teme, e lo si dice esplicitamente, che il governo israeliano, come da copione più volte recitata, approfitti di una crisi internazionale (stavolta, le Falkland) per un'altra scalata della sua aggressività e del suo espansionismo.

Aniello Coppola

Dalla nostra redazione

Crozieristi a terra, la nave va alle Falkland

Scalo a Napoli dell'«Uganda», requisita come bastimento-ospedale e inviata verso le isole - Preoccupazioni dell'equipaggio

NAPOLI — «Rule Britannia, Britannia rule the waves / Britannia never shall be slaves» (Domina Inghilterra, Inghilterra non cadrà mai). Le onde / Gli inglesi non saranno mai schiavi», annunciata dall'anno nazionalista cantato in coro da 944 bambini e dai loro 85 teachers, l'«Uganda», la nave da crociera inglese requisita dalla «Royal Navy» per incrociare verso le Falkland come nave-ospedale, ha fatto scalo ieri pomeriggio (alle 15 circa) nel porto di Napoli.

A bordo, oltre ai bambini (quasi tutti provenienti dai più esclusivi «colleges» britannici) e ai loro insegnanti, ci sono anche 45 altri crozieristi e 320 membri dell'equipaggio. Uno scalo anticipato, quello di Napoli. La nave due giorni fa era nel porto di Alessandria d'Egitto, senza che mai «diversa» crociera che avrebbe toccato sabato prossimo anche Na-

Dalla nostra redazione

Crozieristi a terra, la nave va alle Falkland

Scalo a Napoli dell'«Uganda», requisita come bastimento-ospedale e inviata verso le isole - Preoccupazioni dell'equipaggio

NAPOLI — «Rule Britannia, Britannia rule the waves / Britannia never shall be slaves» (Domina Inghilterra, Inghilterra non cadrà mai). Le onde / Gli inglesi non saranno mai schiavi», annunciata dall'anno nazionalista cantato in coro da 944 bambini e dai loro 85 teachers, l'«Uganda», la nave da crociera inglese requisita dalla «Royal Navy» per incrociare verso le Falkland come nave-ospedale, ha fatto scalo ieri pomeriggio (alle 15 circa) nel porto di Napoli.

A bordo, oltre ai bambini (quasi tutti provenienti dai più esclusivi «colleges» britannici) e ai loro insegnanti, ci sono anche 45 altri crozieristi e 320 membri dell'equipaggio. Uno scalo anticipato, quello di Napoli. La nave due giorni fa era nel porto di Alessandria d'Egitto, senza che mai «diversa» crociera che avrebbe toccato sabato prossimo anche Na-

Dalla nostra redazione

Crozieristi a terra, la nave va alle Falkland

Scalo a Napoli dell'«Uganda», requisita come bastimento-ospedale e inviata verso le isole - Preoccupazioni dell'equipaggio

NAPOLI — «Rule Britannia, Britannia rule the waves / Britannia never shall be slaves» (Domina Inghilterra, Inghilterra non cadrà mai). Le onde / Gli inglesi non saranno mai schiavi», annunciata dall'anno nazionalista cantato in coro da 944 bambini e dai loro 85 teachers, l'«Uganda», la nave da crociera inglese requisita dalla «Royal Navy» per incrociare verso le Falkland come nave-ospedale, ha fatto scalo ieri pomeriggio (alle 15 circa) nel porto di Napoli.

A bordo, oltre ai bambini (quasi tutti provenienti dai più esclusivi «colleges» britannici) e ai loro insegnanti, ci sono anche 45 altri crozieristi e 320 membri dell'equipaggio. Uno scalo anticipato, quello di Napoli. La nave due giorni fa era nel porto di Alessandria d'Egitto, senza che mai «diversa» crociera che avrebbe toccato sabato prossimo anche Na-

Dalla nostra redazione

Crozieristi a terra, la nave va alle Falkland

Scalo a Napoli dell'«Uganda», requisita come bastimento-ospedale e inviata verso le isole - Preoccupazioni dell'equipaggio

NAPOLI — «Rule Britannia, Britannia rule the waves / Britannia never shall be slaves» (Domina Inghilterra, Inghilterra non cadrà mai). Le onde / Gli inglesi non saranno mai schiavi», annunciata dall'anno nazionalista cantato in coro da 944 bambini e dai loro 85 teachers, l'«Uganda», la nave da crociera inglese requisita dalla «Royal Navy» per incrociare verso le Falkland come nave-ospedale, ha fatto scalo ieri pomeriggio (alle 15 circa) nel porto di Napoli.

A bordo, oltre ai bambini (quasi tutti provenienti dai più esclusivi «colleges» britannici) e ai loro insegnanti, ci sono anche 45 altri crozieristi e 320 membri dell'equipaggio. Uno scalo anticipato, quello di Napoli. La nave due giorni fa era nel porto di Alessandria d'Egitto, senza che mai «diversa» crociera che avrebbe toccato sabato prossimo anche Na-

Dalla nostra redazione

Crozieristi a terra, la nave va alle Falkland

Scalo a Napoli dell'«Uganda», requisita come bastimento-ospedale e inviata verso le isole - Preoccupazioni dell'equipaggio

NAPOLI — «Rule Britannia, Britannia rule the waves / Britannia never shall be slaves» (Domina Inghilterra, Inghilterra non cadrà mai). Le onde / Gli inglesi non saranno mai schiavi», annunciata dall'anno nazionalista cantato in coro da 944 bambini e dai loro 85 teachers, l'«Uganda», la nave da crociera inglese requisita dalla «Royal Navy» per incrociare verso le Falkland come nave-ospedale, ha fatto scalo ieri pomeriggio (alle 15 circa) nel porto di Napoli.

A bordo, oltre ai bambini (quasi tutti provenienti dai più esclusivi «colleges» britannici) e ai loro insegnanti, ci sono anche 45 altri crozieristi e 320 membri dell'equipaggio. Uno scalo anticipato, quello di Napoli. La nave due giorni fa era nel porto di Alessandria d'Egitto, senza che mai «diversa» crociera che avrebbe toccato sabato prossimo anche Na-

Dalla nostra redazione

Gotzadeh e i «congiurati» rischiano la fucilazione

Clima di paura a Teheran dopo l'ondata di arresti

TEHERAN — A tre giorni dall'arresto dell'ex-ministro degli Esteri Sadeq Gotzadeh — già uno dei più stretti collaboratori dell'Imam Khomeini, poi caduto in disgrazia, ed ex ministro degli Esteri che nell'Iran integralista portano dritto dritto davanti al plotone di esecuzione — nessuna indicazione è stata fornita dalle autorità sui contorni effettivi del «complotto» di cui lo stesso Gotzadeh avrebbe fatto parte, sia pure — stando a quanto ha scritto l'organo del partito integralista — con un ruolo «da comparsa». L'accusa parla genericamente di «controvolutionari» e «monarchici» (ma tale non era certo Gotzadeh, che fu con Khomeini nell'«all'esperto» partito di sinistra, ed ex ministro degli Esteri, e membri del Consiglio supremo di difesa, tra cui il presidente della repubblica Ali Khamenei, il primo ministro Mostafà e i maggiori leaders militari; successivamente si sarebbero dovute scardinare le istituzioni rivoluzionarie».

«L'ossessione armata (smughiedin-guerriglieri curdi ed altri gruppi) continua intanto i suoi attacchi: lunedì è stato ucciso il mullah Mohammad Karimyan, uno dei pochi leaders religiosi curdi legati al regime. Con lui hanno perso la vita, secondo radio Teheran, diverse altre persone, non ancora identificate che sono state arrestate con lui. Si fa rilevare però come dal

Dalla nostra redazione

Gotzadeh e i «congiurati» rischiano la fucilazione

Clima di paura a Teheran dopo l'ondata di arresti

TEHERAN — A tre giorni dall'arresto dell'ex-ministro degli Esteri Sadeq Gotzadeh — già uno dei più stretti collaboratori dell'Imam Khomeini, poi caduto in disgrazia, ed ex ministro degli Esteri che nell'Iran integralista portano dritto dritto davanti al plotone di esecuzione — nessuna indicazione è stata fornita dalle autorità sui contorni effettivi del «complotto» di cui lo stesso Gotzadeh avrebbe fatto parte, sia pure — stando a quanto ha scritto l'organo del partito integralista — con un ruolo «da comparsa». L'accusa parla genericamente di «controvolutionari» e «monarchici» (ma tale non era certo Gotzadeh, che fu con Khomeini nell'«all'esperto» partito di sinistra, ed ex ministro degli Esteri, e membri del Consiglio supremo di difesa, tra cui il presidente della repubblica Ali Khamenei, il primo ministro Mostafà e i maggiori leaders militari; successivamente si sarebbero dovute scardinare le istituzioni rivoluzionarie».

«L'ossessione armata (smughiedin-guerriglieri curdi ed altri gruppi) continua intanto i suoi attacchi: lunedì è stato ucciso il mullah Mohammad Karimyan, uno dei pochi leaders religiosi curdi legati al regime. Con lui hanno perso la vita, secondo radio Teheran, diverse altre persone, non ancora identificate che sono state arrestate con lui. Si fa rilevare però come dal

Dalla nostra redazione

Gotzadeh e i «congiurati» rischiano la fucilazione

Clima di paura a Teheran dopo l'ondata di arresti

TEHERAN — A tre giorni dall'arresto dell'ex-ministro degli Esteri Sadeq Gotzadeh — già uno dei più stretti collaboratori dell'Imam Khomeini, poi caduto in disgrazia, ed ex ministro degli Esteri che nell'Iran integralista portano dritto dritto davanti al plotone di esecuzione — nessuna indicazione è stata fornita dalle autorità sui contorni effettivi del «complotto» di cui lo stesso Gotzadeh avrebbe fatto parte, sia pure — stando a quanto ha scritto l'organo del partito integralista — con un ruolo «da comparsa». L'accusa parla genericamente di «controvolutionari» e «monarchici» (ma tale non era certo Gotzadeh, che fu con Khomeini nell'«all'esperto» partito di sinistra, ed ex ministro degli Esteri, e membri del Consiglio supremo di difesa, tra cui il presidente della repubblica Ali Khamenei, il primo ministro Mostafà e i maggiori leaders militari; successivamente si sarebbero dovute scardinare le istituzioni rivoluzionarie».

«L'ossessione armata (smughiedin-guerriglieri curdi ed altri gruppi) continua intanto i suoi attacchi: lunedì è stato ucciso il mullah Mohammad Karimyan, uno dei pochi leaders religiosi curdi legati al regime. Con lui hanno perso la vita, secondo radio Teheran, diverse altre persone, non ancora identificate che sono state arrestate con lui. Si fa rilevare però come dal

Dalla nostra redazione

Gotzadeh e i «congiurati» rischiano la fucilazione

Clima di paura a Teheran dopo l'ondata di arresti

TEHERAN — A tre giorni dall'arresto dell'ex-ministro degli Esteri Sadeq Gotzadeh — già uno dei più stretti collaboratori dell'Imam Khomeini, poi caduto in disgrazia, ed ex ministro degli Esteri che nell'Iran integralista portano dritto dritto davanti al plotone di esecuzione — nessuna indicazione è stata fornita dalle autorità sui contorni effettivi del «complotto» di cui lo stesso Gotzadeh avrebbe fatto parte, sia pure — stando a quanto ha scritto l'organo del partito integralista — con un ruolo «da comparsa». L'accusa parla genericamente di «controvolutionari» e «monarchici» (ma tale non era certo Gotzadeh, che fu con Khomeini nell'«all'esperto» partito di sinistra, ed ex ministro degli Esteri, e membri del Consiglio supremo di difesa, tra cui il presidente della repubblica Ali Khamenei, il primo ministro Mostafà e i maggiori leaders militari; successivamente si sarebbero dovute scardinare le istituzioni rivoluzionarie».

«L'ossessione armata (smughiedin-guerriglieri curdi ed altri gruppi) continua intanto i suoi attacchi: lunedì è stato ucciso il mullah Mohammad Karimyan, uno dei pochi leaders religiosi curdi legati al regime. Con lui hanno perso la vita, secondo radio Teheran, diverse altre persone, non ancora identificate che sono state arrestate con lui. Si fa rilevare però come dal

Dalla nostra redazione

Gotzadeh e i «congiurati» rischiano la fucilazione

Clima di paura a Teheran dopo l'ondata di arresti

TEHERAN — A tre giorni dall'arresto dell'ex-ministro degli Esteri Sadeq Gotzadeh — già uno dei più stretti collaboratori dell'Imam Khomeini, poi caduto in disgrazia, ed ex ministro degli Esteri che nell'Iran integralista portano dritto dritto davanti al plotone di esecuzione — nessuna indicazione è stata fornita dalle autorità sui contorni effettivi del «complotto» di cui lo stesso Gotzadeh avrebbe fatto parte, sia pure — stando a quanto ha scritto l'organo del partito integralista — con un ruolo «da comparsa». L'accusa parla genericamente di «controvolutionari» e «monarchici» (ma tale non era certo Gotzadeh, che fu con Khomeini nell'«all'esperto» partito di sinistra, ed ex ministro degli Esteri, e membri del Consiglio supremo di difesa, tra cui il presidente della repubblica Ali Khamenei, il primo ministro Mostafà e i maggiori leaders militari; successivamente si sarebbero dovute scardinare le istituzioni rivoluzionarie».

«L'ossessione armata (smughiedin-guerriglieri curdi ed altri gruppi) continua intanto i suoi attacchi: lunedì è stato ucciso il mullah Mohammad Karimyan, uno dei pochi leaders religiosi curdi legati al regime. Con lui hanno perso la vita, secondo radio Teheran, diverse altre persone, non ancora identificate che sono state arrestate con lui. Si fa rilevare però come dal

Dalla nostra redazione

Pechino sottolinea l'importanza della visita del leader rumeno

Grandi accoglienze per Ceausescu in Cina

Dal nostro corrispondente PECHINO — A Ceausescu, arrivato ieri a Pechino, i cinesi hanno riservato accoglienze in grado, come a nessun altro, di dimostrare lo stato di quanto siamo nella capitale cinese. A dargli il benvenuto, prima ancora che il suo aereo atterrasse a Pechino, è stato un articolo del «Quotidiano del popolo» inneggiante all'amicizia e all'unità cino-romena, con grande foto in prima pagina. Poi alla cerimonia d'accoglienza in piazza Tien Anmen è venuto il presidente del PCC Hu Yaobang in persona. Lo stesso Hu Yaobang ha poi iniziato nel pomeriggio il primo della serie di incontri previsti con l'ospite, che viene accolto in primo luogo come segretario generale del partito rumeno e poi come presidente della repubblica.

Ieri, informa l'agenzia «Nuova Cina», si è parlato della situazione in Romania. Poi, come d'uso, i leaders cinesi parlan-

Dalla nostra redazione

Pechino sottolinea l'importanza della visita del leader rumeno

Grandi accoglienze per Ceausescu in Cina

Dal nostro corrispondente PECHINO — A Ceausescu, arrivato ieri a Pechino, i cinesi hanno riservato accoglienze in grado, come a nessun altro, di dimostrare lo stato di quanto siamo nella capitale cinese. A dargli il benvenuto, prima ancora che il suo aereo atterrasse a Pechino, è stato un articolo del «Quotidiano del popolo» inneggiante all'amicizia e all'unità cino-romena, con grande foto in prima pagina. Poi alla cerimonia d'accoglienza in piazza Tien Anmen è venuto il presidente del PCC Hu Yaobang in persona. Lo stesso Hu Yaobang ha poi iniziato nel pomeriggio il primo della serie di incontri previsti con l'ospite, che viene accolto in primo luogo come segretario generale del partito rumeno e poi come presidente della repubblica.

Ieri, informa l'agenzia «Nuova Cina», si è parlato della situazione in Romania. Poi, come d'uso, i leaders cinesi parlan-

Dalla nostra redazione

Pechino sottolinea l'importanza della visita del leader rumeno

Grandi accoglienze per Ceausescu in Cina

Dal nostro corrispondente PECHINO — A Ceausescu, arrivato ieri a Pechino, i cinesi hanno riservato accoglienze in grado, come a nessun altro, di dimostrare lo stato di quanto siamo nella capitale cinese. A dargli il benvenuto, prima ancora che il suo aereo atterrasse a Pechino, è stato un articolo del «Quotidiano del popolo» inneggiante all'amicizia e all'unità cino-romena, con grande foto in prima pagina. Poi alla cerimonia d'accoglienza in piazza Tien Anmen è venuto il presidente del PCC Hu Yaobang in persona. Lo stesso Hu Yaobang ha poi iniziato nel pomeriggio il primo della serie di incontri previsti con l'ospite, che viene accolto in primo luogo come segretario generale del partito rumeno e poi come presidente della repubblica.

Ieri, informa l'agenzia «Nuova Cina», si è parlato della situazione in Romania. Poi, come d'uso, i leaders cinesi parlan-

Dalla nostra redazione

Pechino sottolinea l'importanza della visita del leader rumeno

Grandi accoglienze per Ceausescu in Cina

Dal nostro corrispondente PECHINO — A Ceausescu, arrivato ieri a Pechino, i cinesi hanno riservato accoglienze in grado, come a nessun altro, di dimostrare lo stato di quanto siamo nella capitale cinese. A dargli il benvenuto, prima ancora che il suo aereo atterrasse a Pechino, è stato un articolo del «Quotidiano del popolo» inneggiante all'amicizia e all'unità cino-romena, con grande foto in prima pagina. Poi alla cerimonia d'accoglienza in piazza Tien Anmen è venuto il presidente del PCC Hu Yaobang in persona. Lo stesso Hu Yaobang ha poi iniziato nel pomeriggio il primo della serie di incontri previsti con l'ospite, che viene accolto in primo luogo come segretario generale del partito rumeno e poi come presidente della repubblica.

Ieri, informa l'agenzia «Nuova Cina», si è parlato della situazione in Romania. Poi, come d'uso, i leaders cinesi parlan-

Dalla nostra redazione

Pechino sottolinea l'importanza della visita del leader rumeno

Grandi accoglienze per Ceausescu in Cina

Dal nostro corrispondente PECHINO — A Ceausescu, arrivato ieri a Pechino, i cinesi hanno riservato accoglienze in grado, come a nessun altro, di dimostrare lo stato di quanto siamo nella capitale cinese. A dargli il benvenuto, prima ancora che il suo aereo atterrasse a Pechino, è stato un articolo del «Quotidiano del popolo» inneggiante all'amicizia e all'unità cino-romena, con grande foto in prima pagina. Poi alla cerimonia d'accoglienza in piazza Tien Anmen è venuto il presidente del PCC Hu Yaobang in persona. Lo stesso Hu Yaobang ha poi iniziato nel pomeriggio il primo della serie di incontri previsti con l'ospite, che viene accolto in primo luogo come segretario generale del partito rumeno e poi come presidente della repubblica.

Ieri, informa l'agenzia «Nuova Cina», si è parlato della situazione in Romania. Poi, come d'uso, i leaders cinesi parlan-

Feste e polemiche in Canada per la nuova Costituzione

OTTAWA — Sabato mattina il Canada diventerà un paese formalmente e pienamente indipendente, da tutti i punti di vista. Fino ad ora, il Canada aveva una Costituzione approvata dal parlamento inglese e sottoposta al controllo di quello, che era visto da molti come una menomazione (almeno dal punto di vista formale) della sovranità canadese. Sabato alla presenza della regina Elisabetta — che arriverà ad Ottawa oggi — sarà proclamata con una solenne e fastosa cerimonia la nuova Costituzione, svincolata da ogni controllo britannico. Non mancheranno però i motivi di polemica: il governo autonomista del Quebec contesta infatti la nuova Costituzione e in quello della difesa, nei quali non sono mancati motivi di attrito fra i due governi.

Il 23 aprile in Giappone il vice-presidente USA Bush

TOKYO — Il vice-presidente degli Stati Uniti, George Bush, compirà una visita in Giappone dal 23 al 25 aprile prossimi. Ne ha dato comunicazione ieri il ministero degli Esteri nipponico. La visita di Bush era in programma dal mese scorso, dopo il viaggio a Washington del ministro degli Esteri di Tokyo, Yoshio Sakurazaki. Nel darne notizia, il ministero degli Esteri ha precisato che Bush avrà colloqui con il primo ministro Zenko Suzuki e si incontrerà con l'imperatore Hirohito. I colloqui fra Bush e Suzuki avranno per oggetto il tema delle relazioni est-ovest ed i problemi bilaterali nippono-americani, soprattutto nei settori degli scambi commerciali e in quello della difesa, nei quali non sono mancati motivi di attrito fra i due governi.

Feste e polemiche in Canada per la nuova Costituzione

OTTAWA — Sabato mattina il Canada diventerà un paese formalmente e pienamente indipendente, da tutti i punti di vista. Fino ad ora, il Canada aveva una Costituzione approvata dal parlamento inglese e sottoposta al controllo di quello, che era visto da molti come una menomazione (almeno dal punto di vista formale) della sovranità canadese. Sabato alla presenza della regina Elisabetta — che arriverà ad Ottawa oggi — sarà proclamata con una solenne e fastosa cerimonia la nuova Costituzione, svincolata da ogni controllo britannico. Non mancheranno però i motivi di polemica: il governo autonomista del Quebec contesta infatti la nuova Costituzione e in quello della difesa, nei quali non sono mancati motivi di attrito fra i due governi.

Il 23 aprile in Giappone il vice-presidente USA Bush

TOKYO — Il vice-presidente degli Stati Uniti, George Bush, compirà una visita in Giappone dal 23 al 25 aprile prossimi. Ne ha dato comunicazione ieri il ministero degli Esteri nipponico. La visita di Bush era in programma dal mese scorso, dopo il viaggio a Washington del ministro degli Esteri di Tokyo, Yoshio Sakurazaki. Nel darne notizia, il ministero degli Esteri ha precisato che Bush avrà colloqui con il primo ministro Zenko Suzuki e si incontrerà con l'imperatore Hirohito. I colloqui fra Bush e Suzuki avranno per oggetto il tema delle relazioni est-ovest ed i problemi bilaterali nippono-americani, soprattutto nei settori degli scambi commerciali e in quello della difesa, nei quali non sono mancati motivi di attrito fra i due governi.

Feste e polemiche in Canada per la nuova Costituzione

OTTAWA — Sabato mattina il Canada diventerà un paese formalmente e pienamente indipendente, da tutti i punti di vista. Fino ad ora, il Canada aveva una Costituzione approvata dal parlamento inglese e sottoposta al controllo di quello, che era visto da molti come una menomazione (almeno dal punto di vista formale) della sovranità canadese. Sabato alla presenza della regina Elisabetta — che arriverà ad Ottawa oggi — sarà proclamata con una solenne e fastosa cerimonia la nuova Costituzione, svincolata da ogni controllo britannico. Non mancheranno però i motivi di polemica: il governo autonomista del Quebec contesta infatti la nuova Costituzione e in quello della difesa, nei quali non sono mancati motivi di attrito fra i due governi.